

# Vico e il rilancio della retorica

## Esce un'edizione filologica della sua «Scienza nuova»

RENATO BARILLI

LA BOMPIANI CI HA OFFERTO LA **SCIENZA NUOVA** DI GIAMBATTISTA VICO IN UN VOLUMONE (PAGINE 1.318, EURO 30,00) CHE COMPRENDE LE TRE EDIZIONI successive del capolavoro del filosofo napoletano, 1725, 1730, 1744. Nulla da dire sull'aspetto filologico dell'impresa, curato da una studiosa qualificata come Manuela Sanna.

Il punto che qui ci interessa è di chiederci se e quanto l'opera famosa può godere ancora oggi di attualità, come del resto deve essere per ogni capolavoro. È da accantonare la vecchia interpretazione dovuta al Croce, che pretendeva di fare del Vico un antesignano dell'idealismo, cioè di una posizione che dà al soggetto umano la facoltà di creare la realtà, secondo la via impostata soprattutto da Hegel. Si è tentato di rilanciare una eventuale attualità del pensiero crociano, approfittando dei 110 anni dalla sua morte, ma con esiti assai dubbi.

D'altra parte, il modo migliore per accordare al pensiero del Vico una rinnovata attualità non pare consistere nell'agganciarlo a nuovi idoli dei nostri giorni, come fa l'altro curatore del volume Bompiani, Vincenzo Vitiello, con una maxi-introduzione di ben 180 pagine. Non ritengo che sia un grande vantaggio se da Hegel e Croce passiamo agli - a mio avviso - ugualmente impropri Heidegger e Walter Benjamin. La via migliore per fornire un Vico ancora «con noi» mi sembra debba battere altre strade, indirizzandosi per esempio verso una figura, se si vuole, di basso o medio profilo come quella del giurista belga Charles Perelman, da cui è pervenuta, alla metà del secolo scorso, una accanita predicazione a favore del rilancio della retorica, ovvero di una «nuova teoria dell'argomentazione».

### LA DIFESA DELL'ANCELLA DEL SAPERE

Del resto, non dimentichiamolo, Vico fu prima di tutto un docente di retorica, considerata allora, fine Seicento, come una materia alquanto modesta, da cui non riuscì neppure ad accedere al livello superiore della giurisprudenza. Ma nella difesa dell'ancella del sapere sta forse il significato principale di tutta la sua predicazione, che lo vide combattere accanitamente contro una sua cancellazione radicale minacciata da Cartesio e seguaci. Dentro il nostro «cogito» il Renato francese credeva di ritrovare solo i rigori di una «mathesis universalis», numeri, geometria, tra cui le famose coordinate, pronte a recepire nei loro registri l'intero corpus della geometria euclidea. Di fronte a tanto rigore, impallidivano i pregi pur secolari

**Un'occasione per riflettere sull'attualità del filosofo accostandolo per esempio al giurista belga Charles Perelman che predica una «nuova teoria dell'argomentazione»**

delle discipline incerte e vaghe care agli umanisti, le vie dubbie dei dibattiti giuridico e politico, l'oscillazione dei giudizi estetici, legati a fattori momentanei e personalistici. Insomma, in una «scienza nuova» o moderna che si volesse dire, non trovava posto la retorica, troppo flessibile ed elastica, regno del vago e dell'incerto.

Ricordiamo subito che una simile lotta tra le «due culture» si è riaccesa proprio un secolo fa, quando si è istituito un processo contro le discipline umanistiche, declassate, ritenute indegne di partecipare allo statuto della scienza. La cosiddetta filosofia analitica ha battuto queste strade, trovando poi il forte appoggio della linguistica e della semiotica, con la loro pretesa di «raddrizzare le gambe ai cani». Roland Barthes ci ha provato per-

...  
**Non convince l'idea di accostarlo a Heidegger o a Walter Benjamin rispetto a Hegel e Croce**



Frontespizio dell'ultima stampa della «Scienza Nuova» di Vico

fino con la moda.

Contro tutte queste manovre punitive, si è levato appunto Perelman, il Vico dei nostri giorni, a farci riflettere che ci sono ambiti della massima importanza per l'uomo, i tre già ben visti nei secoli da tutti i difensori della retorica, il politico, il giudiziario, l'estetico, in cui non è possibile raggiungere una verità perentoria, ma ci si deve accontentare del probabile, tentando di persuadere gli avversari a colpi di argomentazione, appoggiata anche a qualche incanto verbale, e alla forza dell'esempio, del caso concreto.

### AMMIRATORE DI CARTESIO

Vico era un ammiratore di Cartesio e del suo metodo di fondazione rigorosa, ma voleva che esso riguardasse anche il campo del probabile, da qui l'innalzamento della retorica a un valore assoluto, da tutelare, da proteggere. Dentro di noi, non troviamo solo le vie dell'analisi «more geometrico», ma anche del dibattito probabilistico.

Nello stesso tempo Vico avvertiva pure la forza dei tempi, allora del tutto a favore del razionalismo, secondo una gerarchia che appunto colloca-

va molto in basso la povera e titubante retorica, e allora accettò questo degrado, rivendicò sì il diritto della retorica a sedersi alla mensa superiore della logica e della matematica, ma mettendosi comunque in un angolino, come del resto accadeva allora ai precettori se ammessi alla tavola dei signori.

È giusto che la prima tappa del processo educativo sia affidata a coltivare i sentimenti, le emozioni, la poesia, di cui la retorica è valida amministratrice. Ma poi viene l'età adulta del ragionamento analitico, e allora l'imprecisione della retorica deve scomparire. Questa collocazione «in basso» della vita emozionale è il motivo di cui l'idealismo romantico si impadronirà, l'aspetto nel Vico-pensiero che darà ragione a Croce nel volerlo additare come un suo precursore. Ma è anche l'impostazione da cui oggi abbiamo dovuto liberarci, sollevando il regno del dibattito retorico dalla sua collocazione degradata, portandolo a competere alla pari con le armi analitiche delle scienze fisico-matematiche.

Vico è con noi, ma solo con una parte della sua *Scienza nuova*.

# George Gruntz, il nero nato bianco

## Jazz Eccelso pianista e direttore d'orchestra svizzero si è spento all'età di 80 anni

ALDO GIANOLIO

IL JAZZ IN SVIZZERA È ARRIVATO TARDI RISPETTO A ALTRE NAZIONI EUROPEE, PROBABILMENTE PERCHÉ LA SVIZZERA, NON PRENDENDO PARTE AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE, non visse il periodo dell'arrivo delle truppe americane con al seguito le fanfare come quella di Jim Europe; e inoltre perché, non avendo porti marittimi, non aveva nemmeno finestre aperte verso il Nuovo Mondo. Ma si è presto rifatta, seppur in ritardo, esprimendo fior fiore di musicisti di livello internazionale, come Franco Ambrosetti, Daniel Humair, Pierre Favre, Oskar Klein,



Un ritratto recente di George Gruntz

Irene Schweizer e, soprattutto, George Gruntz. Proprio Gruntz, chiamato per la sua importanza «Mister Jazz of Switzerland», se n'è andato lo scorso giovedì, dopo lunga malattia, a 80 anni.

Nato a Basilea il 24 giugno 1932, è stato eccelso pianista e compositore, ma soprattutto direttore d'orchestra (e conseguentemente arrangiatore), guidando una delle compagini orchestrali più potenti, swinganti e moderne degli anni Settanta e Ottanta grazie alla modernità dei musicisti, la duttilità e freschezza degli arrangiamenti e la compatta esecuzione (continuando a dirigerla sino al nuovo secolo, sempre con formazioni rinnovate, tanto da ricordare i numerosi «greggi» avuti da Woody Herman). L'orchestra era nata a Zurigo nel 1971 col nome di International All Stars Band, divenuta nel 1972 The

Band e infine la George Gruntz Concert Band, sempre comprendendo in formazione i migliori musicisti europei e diversi americani di passaggio in Europa (politica seguita anche da un'altra compagine nata in quel periodo, la Clarke - Boland Orchestra). Già nel 1972 la formazione era stellare: oltre allo stesso Gruntz al piano (che formava una sezione ritmica fuori dell'ordinario con il batterista Daniel Humair e il contrabbassista N.H.O. Pedersen), c'erano Virgil Jones, Benny Bailey, Franco Ambrosetti, Dusco Goykovich e Woody Shaw alle trombe, Ake Persson e Jiggs Whigham ai tromboni, Dexter Gordon, Herb Geller, Sahib Shihab, Phil Woods, Flavio Ambrosetti e Eddie Daniels ai sassofoni.

Gruntz ha dato un apporto importante e di grande rilievo artistico anche in

altri numerosi contesti: nella European Rhythm Machine di Phil Woods, in trii propri sia al piano che all'organo da chiesa (ma suonava anche il clavicembalo, come nel disco *Jazz Goes Baroque*), in formazioni di solo pianoforti, anche otto, che chiamava Piano Conclave, dedicandosi alla world music (con *Noon In Tunisia*, che recupera la musica folk dei beduini), componendo opere jazz (la prima, *World Jazz Opera*, è stata messa in scena nel 1982 a New York), oratori, musiche per film e suite jazzistiche. Nei suoi oltre ottanta dischi registrati, molte sono le sue composizioni diventate standard del jazz: *Blues 'N Dues Et Cetera*, *Gorby Chief*, *Spanish Castles* e *Capricci Cavallereschi*.

Nel 2002, Gruntz ha pubblicato la sua autobiografia intitolata *Als weisse Neger geboren* («Un nero nato bianco»).